

Sarah Siciliano<sup>1</sup>

## **I luoghi come *metafore attive*. Lidi balneari fra empowerment e Bolkestein: alla ricerca di un equilibrio<sup>2</sup>**

### **1. I lidi balneari tra “diritto d’insistenza” e libera concorrenza**

Negli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale, Dwight Macdonald fonda una rivista mensile, *Politics* (1945-1949), dove riflette sulla responsabilità degli intellettuali. Qui sostiene che è una gran cosa essere capaci di vedere ciò che si trova sotto al proprio naso e avere semplicemente l’onestà di dire le cose come stanno.

Questo concetto viene ripreso e ampliato da Noam Chomsky, secondo il quale «è una responsabilità degli intellettuali dire la verità e smascherare le menzogne» (Chomsky, 2019, pag. 8).

Gli intellettuali possono scegliere di asservirsi al potere, accettando passivamente gli schemi stabiliti dalle autorità e a volte diventandone promotori, oppure possono cercare d’inquadrare criticamente la questione, senza accettare passivamente gli schemi stabiliti, nel caso dei lidi balneari non del tutto regolamentati e spesso contraddittori, come evidenzia il quadro giuridico normativo di riferimento.

Nel primo caso, tutti noi subiamo uno scacco allo spirito critico: da una parte, perché anestetizzati dai media generalisti, dall’altra, perché indirizzati dalle corporazioni imprenditoriali. I media generalisti a volte ci mostrano false rappresentazioni insieme alla realtà che vogliono farci vedere (Gili 2001; Chomsky – Herman 1988; Lippmann 1995), e riducono al silenzio posizioni minoritarie o dissenzianti (Noelle Neumann, 1980). Le corporazioni imprenditoriali, di contro, si sentono depauperate dal cosiddetto “diritto d’insistenza”, che dava «preferenza alle precedenti concessioni già rilasciate in sede di rinnovo rispetto alle nuove istanze», come prevedeva l’articolo 37, co. 2, cpv. 2 del codice di navigazione.

Questo contributo inquadra criticamente la questione dei lidi balneari tra “diritto d’insistenza” e libera concorrenza, senza farsi sviare dal problema, che cambia rispetto agli attori coinvolti (per i proprietari dei lidi il problema è perdere il diritto d’insistenza, per l’Europa il problema è limitare la libera concorrenza), piuttosto, perlustrando la questione alla ricerca di verità nascoste, percorrendo la strada dell’integrità, ovunque essa conduca.

Obiettivo del paper è quello di esplorare in modalità convergente la questione pregiudiziale degli stabilimenti balneari fra le istanze della libera concorrenza previste dalla direttiva europea, e quelle della tutela, eccezionalità/identità culturale dei luoghi per fare empowerment, ossia per fare diventare i luoghi ciò che sono nella loro essenza, mettendoli a valore a partire dalla loro eredità culturale.

A tale scopo, si propone di guardare al tema indagato non semplicemente come se fosse un problema, ma in un’ottica di convergenza tra luoghi, norme, credenze, valori, mondo sociale, attraverso il “cerchio in evoluzione”. Il “cerchio in evoluzione” è uno strumento euristico di conoscenza dei luoghi elaborato dal laboratorio di Comunicazione ed Empowerment dei Luoghi (Lab.COM) dell’Università del Salento, che si offre come dispositivo per organizzare dinamicamente la riflessione e le possibili mosse per fare empowerment e costruire strategie progettuali di azione (Siciliano – Wilson 2016; Siciliano 2020). Questo modello di analisi propone un nuovo modo di pensare e/o interpretare in relazione all’oggetto scientifico della ricerca, e si distingue e innova rispetto agli approcci

<sup>1</sup> Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università del Salento, mail: sarah.siciliano@unisalento.it, ORCID: 0000-0001-5019-3849

<sup>2</sup> Il presente paper nasce dalle riflessioni emerse nell’ambito del convegno “Stabilimenti balneari e direttiva Bolkestein: una questione pregiudiziale” organizzato a Lecce (Università del Salento) il 13.9.2021 dal Dipartimento di Scienze Giuridiche, dalla Scuola di Specializzazione per le professioni legali Vittorio Aymone e dal Laboratorio di Comunicazione ed Empowerment dei Luoghi. Qui l’autrice ha presentato una relazione intitolata: “I lidi balneari fra empowerment dei luoghi e istanze della libera concorrenza: alla ricerca di un equilibrio”.

monodisciplinari e a quelli impiantati rispetto ad un unico focus perché esplora ecosistemicamente e rispetto ai punti di vista dei diversi stakeholders coinvolti (in questo caso imprenditori storici e potenziali, cittadini, turisti, istituzioni, sindacati...) la realtà indagata.

Prima di guardare agli stabilimenti balneari italiani come luoghi di tradizione, mi sembra utile chiarire da cosa nasce la questione e ricostruire per grandi linee il contesto normativo di riferimento. Questa riflessione si articola a partire dal nuovo quadro giuridico, dettato dalla direttiva Bolkestein, che lo Stato italiano deve applicare a partire dal 1 gennaio 2024 agli stabilimenti balneari, che qui sono inquadrati nella cornice della Convenzione di Faro. Successivamente, viene tracciato lo stato dell'arte della questione, per mettere in luce come le forme di accoglienza attivate dai lidi italiani siano strettamente connesse al concetto di “heritage tourism” e di “capitale sociale bridging”, finalizzato ad abbracciare le diversità, creando legami all'interno di un equilibrio ecosistemico. Si propone quindi di applicare alla complessa questione in oggetto una metodologia di analisi dei luoghi già applicata con efficacia per Salento e Lake District, per guardare agli stabilimenti balneari come luoghi portatori di un profondo significato comunicativo e relazionale necessari per pianificare strategie d'intervento.

## 2. Il quadro di riferimento

Nel 2004, negli ultimi mesi dell'Eurogoverno Prodi, viene varata la cosiddetta direttiva Bolkestein, che prende il nome dall'olandese Frederik Bolkestein, commissario al mercato interno, economista, il quale propone la libera circolazione di servizi all'interno dell'Unione Europea con la direttiva che prende il suo nome. Questa proposta prevede che ogni cittadino europeo possa svolgere un'attività temporanea in un altro stato dell'Unione, senza avere impedimenti amministrativi o burocratici.

Il Parlamento Europeo approva la Bolkestein nel 2006<sup>3</sup>, ma questa direttiva ancora oggi causa conflitti irrisolti con l'Italia, in particolare per la questione degli stabilimenti balneari.

La norma europea giuridicamente prevale su quella di ogni Paese membro, ma quando viene varata, la direttiva Bolkestein è in contrasto con l'articolo 37 comma 2 del codice della navigazione, rispetto al quale le spiagge fanno parte del demanio pubblico, e lo Stato ne affida la concessione attraverso il “diritto d'insistenza”: ciò vuol dire che quando l'ente pubblico assegna una concessione, viene preferito il concessionario uscente rispetto ad altri concorrenti.

Nel 2008, quando Romano Prodi è al Governo in Italia, sopprime l'articolo 37 comma 2 del codice della navigazione per far adeguare l'Italia alle normative europee.

L'Italia recepisce solo nel 2010 la nuova normativa e abroga il diritto all'insistenza, fra le proteste dei titolari dei lidi balneari storici, che vogliono tutelare il privilegio dello *status quo* e temono la “svendita” agli stranieri delle nostre spiagge.

Tuttavia, i Governi che si sono succeduti hanno prorogato le concessioni prima fino al 2020, poi fino al 2033.

Il 3 dicembre 2020 la Commissione Europea mette in mora l'Italia per il rilascio delle autorizzazioni all'uso del demanio marittimo per il turismo balneare e i servizi ricreativi perché crea incertezza giuridica. La commissaria Elżbieta Bienkowska, in particolare, ricorda che la Corte di Giustizia Europea «ha confermato che le concessioni balneari sono autorizzazioni ai sensi della direttiva 2006/123/CE» e «rientrano quindi nell'ambito delle disposizioni pertinenti del diritto dell'UE, compreso l'articolo 12 di tale direttiva, qualora la scarsità della risorsa in questione nel territorio comunale interessato sia accertata e, in ogni caso, compreso l'articolo 49 del trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, qualora esista un interesse transfrontaliero certo»<sup>4</sup>.

L'Europa vuole privilegiare la concorrenza rispetto alla monopolizzazione.

<sup>3</sup> Dir. 2006/123/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 12 dicembre 2006 relativa ai servizi nel mercato interno (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32006L0123&from=IT> visitato il 4 giugno 2022)

<sup>4</sup> [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/P-8-2018-002219-ASW\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/P-8-2018-002219-ASW_IT.html) (visitato il 12 giugno 2022).

La crisi di Governo in Italia e il successivo passaggio da Conte a Draghi fa emergere una gran confusione di competenze, che non risolve il problema, finché il Consiglio di Stato, dopo l'adunanza plenaria del 20 ottobre 2021, si pronuncia con una sentenza che non lascia spazio a nuove interpretazioni: c'è una proroga dei lidi balneari per il diritto d'insistenza fino al 31 dicembre 2023, per «evitare il significativo impatto socio-economico che deriverebbe da una decadenza immediata e generalizzata di tutte le concezioni in essere» e per «tenere conto dei tempi tecnici perché le amministrazioni predispongano le procedure di gara richieste» (sentenza numero 18 del 9 novembre 2021 del Consiglio di Stato).

Il Consiglio dei Ministri del 15 febbraio 2022, per rendere definitivamente esecutivo quanto stabilito dal Consiglio di Stato, blocca il regime di proroga e, nel rispetto della direttiva Bolkestein, decreta la messa a gara dal 1 gennaio 2024 dei nuovi bandi per gli stabilimenti balneari.

Ci si domanda, a questo punto, se le amministrazioni pubbliche saranno veramente capaci di predisporre le procedure nei tempi dati. Come scrive Vincenzo Tondi della Mura in un contributo “a caldo” sulle sentenze 17 e 18/2021 dell'Adunanza Plenaria del Consiglio di Stato, nel sistema costituzionale tutto è connesso, «sicché l'anomalia di un fattore (crisi della politica) si ripercuote a cascata sugli altri, provocandone una pari anomalia (crisi della separazione dei poteri) e incidendo negativamente sulla tenuta degli elementi più prossimi alla vita sociale (economia locale, piccola impresa, identità turistica dei singoli territori...)» (Tondi Della Mura, 2021, pag. 359). Il giurista ricorda inoltre che «non esistono riforme perfette, ma solo perfettibili e adeguate alle concrete esigenze culturali, sociali ed economiche del contesto di riferimento» (Tondi Della Mura, 2021, pag. 360). Il contesto di riferimento di un territorio non è generalizzabile, perché ogni luogo custodisce un'eredità culturale determinata dallo scambio osmotico fra il luogo, chi e come lo abita, chi, come e perché lo attraversa. In questa cornice, le sfide che affrontiamo sono tanto più complesse a causa del turnover generazionale, della ripartenza post Covid, dei progressi tecnologici e delle sfide alla sicurezza, che ridefiniscono l'industria del turismo (Corbisiero *et al.*, 2022). Nella Babele in cui ci muoviamo, ci sono alcune questioni aperte: a quale legge risponde chi valica le frontiere per prestare i suoi servizi? Quelle del paese d'origine o quelle del paese in cui va a lavorare? Come vanno regolamentati salario minimo, salute, igiene, sicurezza, diritti dei lavoratori, visto che non c'è una prassi universalmente condivisa nell'Unione Europea?

Come tradurre in un'ottica convergente una legge che coinvolge tutti gli Stati membri, che però rispondono a norme diverse?

### 3. Discussione

Per analizzare la questione dei lidi balneari fra empowerment dei luoghi e direttiva europea, partiamo dalle parole dell'autore della riforma, Friederike Bolkestein, che in un convegno presso la Camera dei deputati su «L'euro, l'Europa e la Bolkestein spiegate da mr. Bolkestein» (Roma, 18 aprile 2018), dice: «Per quanto mi riguarda, le concessioni balneari non sono servizi ma beni, e quindi la direttiva sulla libera circolazione dei servizi non va applicata alle spiagge».

Il concetto di beni richiamato da mr. Bolkestein s'incarna nel più vasto concetto di patrimonio culturale inteso come «ogni bene che costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà» (Commissione Franceschini, l. 26 aprile 1964, n. 310).

Rinforza e amplia questa visione di patrimonio culturale la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società (STCE n° 199), che conosciamo comunemente come convenzione di Faro<sup>5</sup>, rispetto alla quale gli oggetti e i luoghi non sono importanti di per sé come patrimonio culturale, piuttosto, sono importanti per i significati e gli usi che le persone attribuiscono loro e per i valori che rappresentano, e nell'articolo 2 afferma che il patrimonio culturale

---

<sup>5</sup> <https://www.coe.int/it/web/venice/faro-convention> visitato il 23 giugno 2022.

«comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi» (cfr. Siciliano, 2019).

La convenzione di Faro si colloca cronologicamente negli stessi anni della direttiva Bolkestein, e attraversa vicissitudini simili per la difficoltà ad essere politicamente e culturalmente recepita: gli Stati membri del Consiglio d'Europa hanno iniziato a riflettere su questa convenzione nel 2005 nella città portoghese di Faro, da cui prende il nome, ma questo testo è entrato in vigore il primo giugno 2011, ed è stato sottoscritto nel 2013 dall'Italia, per essere finalmente ratificato dal Parlamento italiano solo il 1 ottobre 2019 ed entrare in vigore dal 24 ottobre 2020 (legge 1 ottobre 2020, n. 133 - Gazzetta Ufficiale).

È proprio nell'idea d'includere nel patrimonio culturale tutti gli aspetti dell'ambiente frutto dell'interazione tra luoghi e persone e il loro continuo scambio osmotico che s'inscrivono il ruolo e la funzione dei lidi balneari in Italia, che si distinguono sin dalla loro nascita per le caratteristiche di tipo ludico-ricreativo legate al tempo libero e all'ozio inteso nella sua accezione latina come tempo impiegato per prendersi cura di sé. Le forme di accoglienza attivate dalla maggior parte dei lidi storici italiani non si limita semplicemente alla produzione di servizi, piuttosto produce soprattutto rapporti sociali (Savelli, 2009) e rappresenta una forma di turismo relazionale (Carnimeo - Zunarelli, 2019) che incarna il rapporto tra luoghi, interazione sociale e identità e, nel turismo balneare, si esprime anche nella scelta, da parte delle famiglie, degli stessi lidi per anni o decenni, desiderando la “propria” cabina e il “proprio” ombrellone accanto alle stesse persone di ogni anno, alla ricerca del medesimo ambiente non solo come forma di rassicurazione o abitudine, ma soprattutto di appartenenza. L'abitudine qui diventa *habitus*, come avrebbe detto Bourdieu, ossia fattore unificante di scelte e pratiche sociali che porta l'individuo a comportarsi in un certo modo (Bourdieu 1985; Bourdieu 1990).

È questa una forma di “heritage tourism” che si distingue da forme più consolidate di turismo, come possono essere il turismo “storico” o quello “culturale”, perché «nel turismo heritage [...] non è più necessario che l'oggetto turistico sia artisticamente bello oppure raro oppure gradevole e riposante, può persino essere un oggetto indefinito quasi immateriale come il mare e le colline. Quello che è essenziale è il valore affettivo di tale oggetto per il visitatore in termini di memoria, di appartenenza e di rafforzamento dell'identità, o meglio di un certo livello d'identità tra i diversi livelli dell'identità complessiva effettivamente esperita da ogni soggetto» (Gilli, 2005).

Gli stabilimenti balneari storici che sono pezzi della vita sociale di un luogo e ne evocano l'immaginario collettivo, vanno resi riconoscibili e salvaguardati in quanto espressione del patrimonio culturale immateriale che rappresentano, fatto di tradizioni invisibili agli occhi di chi non sa guardarle, ma preziose agli sguardi di quanti le vedono per la prima volta. Rappresentano uno dei fattori costitutivi dell'identità collettiva. Non parliamo solo di quei lidi entrati nell'immaginario collettivo di tutto il mondo attraverso canzoni immortali o film che hanno fatto la storia. È questo il caso, per esempio, del lido “Una rotonda sul mare” a Senigallia, inaugurato nel 1933 e diventato famoso nel 1964 con la canzone “Una rotonda sul mare” di Fred Bongusto, o del Kursaal di Ostia, stabilimento iconico diventato famoso con il film “I vitelloni” di Federico Fellini nel 1953 e poi con il film di Dino Risi, o ancora dello storico Bagno Elena a Posillipo, che è il lido più antico di Napoli e prende il nome dalla moglie del futuro re d'Italia Vittorio Emanuele III, allora principe di Napoli. Piuttosto, parliamo di tutti i lidi balneari storici che incarnano un orizzonte di significati che si dipanano nelle loro dimensioni relazionali e simboliche e si offrono come capitale sociale visto come forza unificatrice di individui che condividono gli stessi interessi. Per usare la chiave di lettura proposta da Putnam e applicarla al contesto che stiamo analizzando, possiamo guardare ai lidi balneari come a ciò che il sociologo americano definisce “capitale sociale che apre – bridging” e “capitale sociale che chiude – bonding” (Putnam, 1995). Il capitale sociale bridging ha le braccia aperte per accogliere indistintamente le persone creando legami.

In questo caso Commissione Europea, Stato italiano, lidi balneari, turisti, cittadini, luoghi, interagiscono costruttivamente per costruire uno scenario possibile e mantenere un equilibrio ecosistemico.

Se invece guardiamo ai lidi balneari come espressione di “capitale sociale che chiude – bonding”, ragioniamo in termini più esclusivi che forniscono o elargiscono privilegi, perché in questo caso il capitale sociale funziona come una cerchia ristretta di amici e lega persone che hanno già interessi in comune.

A partire da questa cornice di riferimento e ispirandoci alla sociologia pubblica, ci chiediamo come affrontare la complessa natura degli stabilimenti balneari contesi fra istanze della libera concorrenza, previste dalla normativa europea, e istanze della tutela, in quanto luoghi portatori di specifiche eccezionalità culturali capaci di creare empowerment. In particolare, ci chiediamo che succede (o cosa potrebbe succedere) se smettiamo di guardare il problema in un’ottica dicotomica, e inquadrando in modo convergente la storia.

L’interesse comune che lega insieme Europa, Italia e lidi balneari storici è quella di tutelare, custodire, mettere a valore l’eredità culturale dei luoghi. Non si tratta semplicisticamente di mantenere o revocare lo *status quo* e i privilegi che ne derivano, piuttosto è essenziale definire parametri misurabili cui i gestori dei lidi storici devono rispondere per consolidare l’interazione tra luogo, relazioni sociali e processi identitari. Gli stabilimenti balneari storici si offrono come forma privilegiata di “heritage tourism” per le caratteristiche che li contraddistinguono e che riconosciamo come i loro punti di forza. Il lido storico diventa un punto di riferimento per quanti lo frequentano, per la familiarità con il luogo, con la famiglia che lo gestisce e con gli altri frequentatori abituali. Tutti questi fattori fanno sentire “a casa” chi sceglie il “suo” lido. Il tipo di accoglienza che si riceve, legata alle tradizioni del luogo, insieme alla cordialità, consolidano il valore d’uso affettivo che è un elemento identitario di appartenenza.

Di contro, i lidi balneari storici a volte danno tutto per scontato, sono incapaci di mettersi in discussione e talora sono abituati ad agire come hanno sempre fatto, vivendo delle proprie glorie passate e mostrandosi in modo autoreferenziale, incapaci di mettersi in discussione per abbracciare il cambio di paradigma dettato dall’industria culturale in continua evoluzione. La tabella seguente (Tab. 1) sintetizza i fattori virtuosi e critici della riflessione appena realizzata.

Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> <li>- punto di riferimento per quanti lo frequentano</li> <li>- gestione familiare legata alle tradizioni del luogo</li> <li>- accoglienza</li> <li>- attenzione al cliente</li> <li>- cordialità</li> <li>- ci si sente a casa</li> <li>- spazio di aggregazione</li> <li>- familiarità</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- a volte danno tutto per scontato</li> <li>- non si mettono in discussione</li> <li>- vivono delle loro glorie passate</li> <li>- agiscono come hanno sempre fatto</li> <li>- autoreferenziali</li> </ul>

Tabella 1 - Punti di forza e punti di debolezza degli stabilimenti balneari storici

Per rispettare la legge sovranazionale tutelando le specificità culturali e ragionare in un’ottica di convergenza tra luoghi, norme, credenze, valori, mondo sociale, ci può aiutare la sociologia pubblica, e in particolare la ricerca induttiva, che è orientata più a generare ipotesi che a verificarle (Glaser, Strauss, 1967; Silverman, 2009).

#### 4. Metodologia di ricerca-intervento



Un percorso possibile di ricerca utile ad orientare il cambiamento sociale in tema di balneazione è il “cerchio in evoluzione”, protocollo validato dal “Laboratorio di Comunicazione ed Empowerment dei Luoghi” dell’Università del Salento (Dipartimento di Scienze Umane e Sociali). Questo strumento di analisi e governance si offre per sollecitare la crescita innovativa dei luoghi e come modello di ricerca-intervento per mettere in risalto la differenza tra ciò che un luogo è, e ciò che potrebbe essere. Tutto ciò, a partire da come viene vissuto e percepito dai diversi stakeholders. Il “cerchio in evoluzione” permette di elaborare un progetto sistematico capace di assumere scelte: per questo diventa funzionale a dirimere la questione dei lidi balneari alla luce della Bolkestein.

Ispirandosi alla sociologia pubblica, la metodologia d’indagine si sviluppa a partire dalla realizzazione e somministrazione di interviste semistrutturate a tutti i portatori d’interesse coinvolti direttamente o indirettamente nella questione dei lidi balneari italiani. Obiettivo delle interviste è verificare se in una determinata area geografica ci sono lidi balneari che sono percepiti come beni, e non solo come servizi, dagli stakeholders, e cosa possono fare per diventare “beni” qualora non lo fossero già.

Per la costruzione della griglia di analisi dell’intervista semistrutturata, abbiamo individuato un set di unità tematiche che rispondono all’acronimo: D.O.M.U.S. M.E.A. e agli otto *items* in cui si scioglie l’acronimo (debolezza, opportunità, mio, umanesimo/opzioni; spavento/paura; minacce/ostacoli; energia/forza; avversità/impedimenti). La scelta di queste dimensioni parte dagli elementi dell’analisi SWOT (punti di forza, debolezza, opportunità, minacce), per esplorare anche la percezione emozionale dei luoghi indagati. In questo modo abbiamo la possibilità di cogliere ogni aspetto utile a fare empowerment, per interrogarci sui luoghi e su come possono innovarsi.

La traduzione dal latino dell’acronimo D.O.M.U.S. M.E.A. rinvia alla parola “casa”, intesa come lo spazio che custodisce i nostri affetti, il luogo con cui scambiamo osmoticamente la nostra impronta, quella che gli Inglesi chiamano *home*, in contrasto con *house*, che rappresenta solo l’edificio (Siciliano - Wilson, 2016).

Rispetto a ciascuno di questi *items*, che sono gli aspetti che si vogliono esplorare, vengono costruite le domande che permettono di indagare i dati emersi in modo attivo e creativo. La scelta del significato cui rinvia la parola “casa” non è casuale, e rimanda allo strabiliante matrimonio tra i luoghi e chi li abita, per guardare oltre alle apparenze e cercare l’autentica essenza dei luoghi, la loro anima (Ibidem).

Le interviste vengono impostate rispetto alla diversa tipologia di stakeholders e prevedono la rilevazione dei dati sociodemografici degli intervistati, che consente di mappare nel tempo e nello spazio il modo in cui ogni categoria sociale pensa, come agisce, cosa si aspetta, di cosa può avere bisogno. Le interviste vanno somministrate ciclicamente, da settembre a gennaio, per avere la possibilità di costruire le migliori strategie di azione rispetto alla lettura dei dati emersi.

Per diffondere i questionari e costruire attraverso momenti di ascolto attivo strategie di empowerment che nascono da un processo di comunicazione generativa, è necessario costruire una rete territoriale istituzionale tra Università, comuni, province, regioni, associazioni di categoria, sindacati, imprenditori, mondo del volontariato e così via, che funga da cassa di risonanza per l’indagine, da veicolare anche attraverso i social network.

Le interviste vanno somministrate tanto in presenza quanto *on line*: abbiamo scelto di utilizzare la piattaforma Google moduli, che ci consente di mappare a basso costo aree molto ampie attraverso social network, mailing list e diversificare la tipologia degli intervistati, nonché di visualizzare comparativamente i dati emersi, che confluiscono automaticamente in un foglio di calcolo.

Vogliamo districare i luoghi comuni per imparare ad affrontare le questioni seguendo l’ottica convergente, che spiazza e ridisegna ogni preconcetto e mostra come non possiamo affrontare in modo isolato i problemi (per esempio focalizzandosi sull’aspetto economico senza considerare quello giuridico, sociale, culturale, ambientale...): ogni aspetto è connesso e correlato (cfr. Jenkins 2006).

I dati emersi vanno analizzati rispetto al “cerchio in evoluzione”, che si offre come dispositivo per organizzare dinamicamente la riflessione e le possibili mosse per fare empowerment (Siciliano – Wilson, 2016; Siciliano, 2020).

Questo dispositivo, che rispecchia la metodologia della template analysis (King, 1998), «non vuole fissare un insieme di assiomi e di regole, ma si offre come filosofia, come un modo nuovo di fare ricerca che favorisce la dinamicità di lettura dei dati rispetto a tre variabili, che sono: mentalità, dimensione statica e dimensione dinamica» (Siciliano Wilson, 2016, pag. 92).

La mentalità è quella degli imprenditori balneari, il modo in cui hanno affrontato fino ad ora la gestione dei loro lidi e come stanno gestendo oggi il cambiamento.

La dimensione statica (ciò che non si può cambiare) è caratterizzata dai cambiamenti imposti dalla Bolkestein da una parte, dall'altra l'eredità culturale che alcuni stabilimenti balneari incarnano, che può esonerarli dall'applicazione della Bolkestein in quanto sono eccezioni culturali.

La dimensione dinamica monitora quanto gli imprenditori sono disposti a mettersi in discussione per attivare il cambio di paradigma globale richiesto dalla normativa europea.

Questo protocollo ci consente di verificare scientificamente quali sono gli stabilimenti balneari storici che rappresentano un'industria culturale e una risorsa irrinunciabile per lo Stato italiano, che, per la loro natura di micro e piccole imprese principalmente a carattere familiare, legate alle tradizioni del luogo, non hanno semplicisticamente un valore imprenditoriale. Gli stabilimenti che hanno queste caratteristiche o che vogliono coltivarle e si attivano in questa direzione, rappresentano un pezzo importante dell'identità del territorio su cui s'innescano, perché custodiscono un orizzonte di significati determinato dalle dimensioni relazionali, simboliche, spazio-temporali che incarnano.

L'eredità culturale di tanti stabilimenti balneari in Italia, con la loro tipicità, la storia che rappresentano e che hanno contribuito a scrivere, e con il processo identitario che li identifica, sono tutti possibili fattori per escluderli dall'applicazione della Bolkestein. Le concessioni dei lidi balneari che simbolizzano, coltivano e nutrono queste caratteristiche vanno difese con ogni strumento lecito. L'Italia deve farlo per difendere il suo patrimonio culturale.

Il protocollo di ricerca proposto, insieme ai dati storici e geografici relativi all'estensione costiera dell'Italia, alla percentuale di litorale adatto alla balneazione e alla percentuale di coste occupate dagli stabilimenti balneari, permette di avere a disposizione dei dati significativi rispetto ai quali operare scelte politiche, economiche, sociali convergenti, e mostrare i dati a partire da focus diversi.

La mobilitazione determinata dalla Bolkestein non riguarda solo il merito delle questioni che solleva, ma si manifesta anche nelle forme comunicative con cui il cambiamento che la legge sollecita vengono costruite nel discorso pubblico.

## 5. Conclusioni

La rilevanza sociale di questo tema è, oggi più che mai, al centro del dibattito pubblico. Adottare il protocollo di ricerca proposto permette di trovare equilibrio sulla scelta dell'assegnazione di spiagge con avvisi pubblici, e quindi tra lidi balneari fra empowerment e Bolkestein. I dati che emergono dalla ricerca permettono di stabilire, rispetto ad ogni categoria di stakeholders, quali concessioni balneari non sono servizi ma beni, come ha detto lo stesso Fritz Bolkestein, padre della legge che prende il suo nome, e quindi sono esonerati dalla direttiva europea. Restano comunque aperte le questioni relative a quale legge risponde chi valica le frontiere per prestare i suoi servizi: solo una nuova legge nazionale, scritta nel rispetto della normativa europea, alla quale sta lavorando un Tavolo Tecnico Ministeriale, potrà darci questa risposta.

Del resto, se inquadrriamo gli stabilimenti balneari storici nel contesto della convenzione di Faro, chi meglio degli imprenditori che li gestiscono con rispetto dei luoghi, delle tradizioni, delle leggi, potrebbero offrirsi come presidi territoriali capaci di tutelare, custodire, mettere a valore l'eredità

immateriale di quel tratto di spiaggia, ereditato grazie al diritto d'insistenza? Certamente non riescono a farsene carico il Governo o i singoli comuni, e quanto mai l'Europa.

Erede è infatti non solo colui che riceve un bene, ma è anche e soprattutto colui che ha il dovere di custodirlo e tramandarlo a sua volta.

Le forme di accoglienza attivate dalla gran parte dei lidi storici italiani non si limita semplicemente alla produzione di servizi, piuttosto produce soprattutto rapporti sociali (Savelli, 2009) e rappresenta una forma di turismo relazionale (Carnimeo, Zunarelli, 2019).

Tuttavia, per ergere gli stabilimenti balneari storici a custodi dell'eredità culturale di quel tratto di spiaggia, bisogna fissare regole e requisiti da seguire e rispettare. Una sorta di Libro Bianco in cui sono indicate le linee guida operative che caratterizzano i lidi balneari storici e li mettono "al sicuro" dall'applicazione della direttiva Bolkestein.

In questo modo, parafrasando il titolo di un prezioso libro scritto da Salvatore Settis, secondo il quale è meglio attuare, piuttosto che cambiare la legge (Settis, 2016), gli stabilimenti balneari storici sono messi nelle condizioni di riscoprire la propria unicità, rispettare la Bolkestein e preservare il diritto d'insistenza.

Per concludere, ritengo che né la cristallizzazione dei lidi né la loro demonizzazione siano una soluzione al problema. Probabilmente l'unica soluzione possibile e capace di orientare scelte strategiche e politiche territoriali con il beneficio di tutti, sia complessa e faticosa, perché presuppone il collegamento sinergico e continuo delle politiche territoriali al mondo della ricerca continua, una ricerca che non è avulsa dalla realtà, ma che s'innesta nel contesto sociale di riferimento e nasce proprio dall'agire di consumo, ragion per cui necessita di essere continuamente aggiornata. Questa scelta necessita il tempo di essere metabolizzata.

Nel momento in cui i gestori degli stabilimenti balneari storici comprendono pienamente il valore dell'eccezione culturale che lo stabilimento incarna, e orientano ogni loro azione e impostazione per nutrirla, coltivarla, reificandola ogni giorno e facendo empowerment, può diventare un automatismo attuare la Bolkestein, piuttosto che cambiarla. Sarebbe un vantaggio per tutti: Unione Europea, Governo italiano, lidi. Del resto, gli stabilimenti balneari storici, nella loro eccezione culturale, sono luoghi di azione, relazione, espressione di pratiche e saperi. Di *empowerment*, appunto, che significa guardare alla crescita del territorio a partire dall'autoconsapevolezza delle proprie potenzialità, dall'autostima, dalla scoperta (o riscoperta) della propria unicità. Un concetto non ancora del tutto assimilato nel nostro Paese, tanto che non esiste, in italiano, una parola che corrisponde all'inglese *empowerment*: per tradurre efficacemente questo concetto nella nostra lingua dobbiamo usare locuzioni verbali come: *accrescere il potere, sviluppare le potenzialità, aumentare le possibilità di scelta*, oppure *rendere l'individuo o il gruppo in grado di agire* (Dallago, 2012; Siciliano, 2020). Così, l'*empowerment* diventa una prassi operativa di ogni comunità (abitanti, enti, aziende, associazioni...) che condivide l'interesse di restituire ai luoghi il valore originario, portarlo alla luce, sistematizzarlo, tradurlo a sempre nuova vita (Laverack 2001; Maton, Salem 1995; Zimmerman 2000; Dallago 2000).

Se vogliamo abbracciare il concetto di empowerment per trovare un equilibrio possibile tra lidi balneari e Bolkestein, dobbiamo ragionare sempre in chiave di responsabilità e progettualità condivisa: non è per tutti, è per quelli stabilimenti che abbracciano questi parametri e coltivano ogni giorno la propria eccezione culturale, la propria identità, la propria unicità. Solo gli stabilimenti balneari storici che praticano empowerment sono una risorsa irrinunciabile per lo stato italiano.

Questi luoghi rappresentano uno spazio di condivisione dove uomini, ambiente, strutture, oggetti, tradizioni, culture, gastronomia, folklore s'incontrano e si scambiano osmoticamente la propria impronta, finendo per assomigliarsi. Tutto ciò restituisce il significato culturale agli stabilimenti balneari storici.

Talora, però, gli stabilimenti balneari storici sono visti esclusivamente rispetto al loro valore imprenditoriale e vengono gestiti in questa direzione. In questo caso, non esistono le condizioni per esimerli dalla Bolkestein.



Così, ragionare sui luoghi come «metafore attive» (McLuhan 2015, pag. 97) significa guardarli come spazi comunicativi, come ambienti relazionali «capaci di trasformare tutto ciò che li abita e di essere a loro volta trasformati continuamente con la presenza dell'uomo» (Siciliano, 2020, pag. 295), in un processo osmotico e infinito che richiama sociologicamente il concetto di comunità come «organismo vivente» elaborato da Ferdinand Tönnies (Tönnies, 2011, pag. 45).

L'unicità di questi luoghi incorpora un significato sociale: non basta averlo, bisogna coltivarlo.

Chiudo, ricordando che il più grande contributo che possiamo dare al mondo è quello di emergere in tutta la nostra unicità, che però non deve diventare una giustificazione per non crescere mai, per non confrontarsi sistemicamente in un mondo globale (Robertson 1995) e iperconnesso, per innovarsi pur preservando la propria unicità.

Guai a rinunciare alla nostra unicità, a nutrirla, a prendersene cura, ma guai anche a trasformarla in un'arma dichiarata, ma non agita e percepita.

## Bibliografia:

- Bourdieu, P. (1985). 'Forms of capital' in J. Richardson (Ed.), *Handbook of Theory of Research for the Sociology of Education*, Greenwood Press, pp. 241–258.
- Bourdieu, P. (1990), *The Logic of Practice*. Stanford, CA: Stanford University Press.
- Carnimeo, N., Zunarelli, S. (2019). *L'impresa balneare sul demanio marittimo*. Bari: Cacucci.
- Chomsky, N. (2019). *La responsabilità degli intellettuali*. Milano: Adriano Salani Editore.
- Chomsky N., Herman Edward, S. (1988). *La fabbrica del consenso: l'economia politica dei mass media*. Milano: Il Saggiatore.
- Corbisiero, F., Monaco, S., Ruspini, E. (2022). *Millennials, Generation Z and the Future of Tourism*. Channel View Publications.
- Dallago, L. (2012). *Che cos'è l'empowerment*. Roma: Carocci.
- Gilli, M. (2005). *Heritage tourism, appartenenza e ricerca di identità*. Modena: Equilibri.
- Gili, G. (2001). *Il problema della manipolazione: peccato originale dei media?* Milano: FrancoAngeli.
- Glaser, B.G., Strauss, A.L. (1967). *The discovery of grounded theory: strategies for qualitative research*. Chicago: Aldine.
- Jenkins, H. (2006). trad. it. 2007. *Cultura convergente*. Apogeo: Milano.
- King, N. (1998). *Template analysis*, in: G. Symon, C. Cassell (eds.), *Qualitative methods and analysis in organizational research*. London: Sage.
- Laverack, G. (2001), *An Identification and Interpretation of Organizational Aspects of Community Empowerment*, in: «Community Development Journal», 36 (2), 134-45.
- Lippmann, W. (1995). *L'opinione pubblica*. Roma: Donzelli.
- Maton, K.I., Salem, D. (1995), *Organizational Characteristics of Empowering Community Settings: a Multiple Case Study Approach*, in: «American Journal of Community Psychology» 23, pp. 631–656.
- McLuhan, M. (1964). trad. it. 2015. *Gli strumenti del comunicare*. Milano: Il Saggiatore.
- Noelle-Neumann, E. (1980). *La spirale del silenzio. Per una teoria dell'opinione pubblica*. Milano: Meltemi.
- Putnam, R. (1995). *"Bowling Alone: America's Declining Social Capital"*. *Journal of Democracy*. 6 (1): 65–78.
- Robertson, R. (1995). *Glocalization: Time-Space and Homogeneity-Heterogeneity*. In: Featherstone, M., Lash, S. and Robertson, R., Eds., *Global Modernities*, London: Sage Publications, pp. 25-44.
- Savelli, A. (2009). *Sociologia del turismo balneare*. Milano: Franco Angeli.
- Silverman, D. (2009). *Come fare ricerca qualitativa*. Roma: Carocci.
- Settis, S. (2016). *Costituzione! Perché attuarla è meglio che cambiarla*. Torino: Einaudi.
- Siciliano, S., Wilson, N. P. (2016). *D.O.M.U.S. M.E.A. Comunicazione ed empowerment dei luoghi*. Milano: Meltemi.
- Siciliano, S. (2019). *La cultura come bene comune*, in: Palaver 8, Issue 2 (2019), pp. 181-200, DOI 10.1285/i22804250v8i2p181 <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/palaver/article/view/21061>
- Siciliano, S., (2020). *Land.com. The art of becoming*, in: Palaver 9, n. 1, 295-306 e-ISSN 2280-4250 DOI 10.1285/i22804250v9i1p295 [http://siba-ese.unisalento.it/cover/palaver/palaver\\_cover\\_9\\_1.jpg](http://siba-ese.unisalento.it/cover/palaver/palaver_cover_9_1.jpg)
- Silverman, D. (2009). *Doing Qualitative Research*. Newcastle upon Tyne: Sage.
- Tönnies, F. (1887). trad. it. 2011. *Comunità e società*, Roma – Bari: Laterza.
- Tondi della Mura, V., (2021). *Se persevera la Seconda Repubblica. Riflessioni a caldo sulle sentenze nn. 17 e 18/2021 dell'Adunanza Plenaria del Consiglio di Stato*, in: *Diritti Fondamentali*, Fascicolo 3/2021 Data di pubblicazione – 14 novembre 2021, pp. 359-362. <http://dirittifondamentali.it/wp-content/uploads/2022/01/Fascicolo-3-2021.pdf>
- Zimmerman, M.A., *Empowerment Theory. Psychological, Organizational and Community Levels of Analysis*, in: Rappaport, J, Seidman, E., *Handbook of Community Psychology* (Kluwer Academic/Plenum Publishers, New York 2000).
- Zunarelli S., Carnimeo N. (2019). *L'impresa balneare sul demanio marittimo*, Bari: Cacucci.